

Moneta unica Cee Ancora divisioni tra i dodici

■ BASILEA Non è filato tutto liscio al comitato dei governatori della Cee, che definito la bozza di statuto dell'Istituto Monetario Europeo (Ime), l'organismo che guiderà la transizione verso la banca centrale e la moneta unica continentale. La riunione tra i dodici protrattati per oltre 7 ore presso la sede della Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea ha evidenziato alcune importanti divisioni che dovranno essere chiarite in sede politica al vertice finale di dicembre di Maastricht in Olanda, dove sarà firmato il trattato sull'unione monetaria. I punti di dissenso li ha spiegati lo stesso presidente del comitato dei governatori della Cee, il danese Erik Hoffmeyer, a partire da quello della presidenza dell'Ime. «Alcuni membri - ha detto - vogliono un presidente e un vicepresidente esterni al gruppo dei governatori mentre altri vogliono un presidente interno affiancato da un direttore generale per sorvegliare il lavoro di preparazione della transizione verso la fase finale. Si tratta - ha aggiunto - di due possibilità che rimangono aperte per il vertice finale di Maastricht. Altri punti di frizione riguardano i meccanismi di voto all'interno dell'Ime ed il capitale. Per quest'ultimo, tra l'altro, bisognerà stabilire se dovrà essere versato o meno. Ad ogni modo la struttura dell'Ime non dovrebbe poi discostarsi molto da quella dell'attuale comitato dei governatori. Si assume - ha spiegato ancora Hoffmeyer - che non ci dovrebbe essere nessun trasferimento di potere decisionale sulla politica monetaria e dei cambi durante la fase due. Non c'è dunque nessuna grande differenza rispetto al comitato dei governatori eccetto quella della preparazione della terza fase, che sarà più ener-

gica». La divisione tra i governatori sul vertice decisionale dell'Istituto monetario europeo si è coagulata - secondo alcuni osservatori - su due schieramenti. Da un lato Francia e Italia, che spingono per la soluzione di un presidente esterno al gruppo per dare maggiore autonomia all'Ime, un maggiore impulso all'armonizzazione monetaria. Di diverso avviso lo schieramento di paesi guidato dalla Germania che appare più propenso ad esprimere un presidente interno, e che per ora sembra avere la meglio. I tedeschi infatti sostengono che una presidenza esterna manderebbe segnali confusi ai mercati e danneggerebbe la credibilità dell'Ime lasciando intendere che questa istituzione è autonoma dalle banche centrali comunitarie. Il presidente del comitato dei governatori Hoffmeyer si è limitato ad osservare che «c'è stata una certa divisione, ma direi che la maggioranza è orientata per un presidente interno affiancato da un direttore generale». Il governatore della Banca d'Inghilterra Robin Leigh-Pemberton non è sembrato dolersi della mancata discussione della bozza di trattato sull'unione monetaria proposta dall'Olanda. Ne avete parlato? gli è stato chiesto. «Per fortuna no - ha risposto - abbiamo finalizzato l'incontro nel senso che è finito, ed è andato abbastanza bene». Più positivi i commenti del presidente della Banca centrale spagnola Mariano Rubio: «Ottimo incontro, il documento (sullo statuto Ime - ndr) è stato definito». E quello del direttore generale di Bankitalia Lamberto Dini secondo cui «è stato tutto deciso e definito». Nessun commento invece da parte del governatore Carlo Azeglio Ciampi.

Da venerdì «carta verde» e «carta d'argento» quattro volte più care: da 10mila a 40mila lire l'anno

Tariffe Fs, ecco la stangata Colpiti i giovani e gli anziani

Arriva la stangata ferroviaria. Specialmente per i giovani e gli anziani. Da venerdì «carta verde» e «carta d'argento» quadruplicano da 10 a 40mila lire l'anno. Mediamente, le tariffe Fs crescono del 15,26% dal 1° novembre dopo il dieci per cento dello scorso maggio. Dal novembre 1990, siamo a quota +35,25% come poco prima aveva stabilito un decreto del ministro dei Trasporti Carlo Bernini.

Particolare curioso, doveva partire dal 1° maggio. Ma il governo era alle prese con la manovra contro l'inflazione che in quel mese s'era spinta al 6,8%, e l'indice Istat sui prezzi al consumo è molto sensibile alle tariffe ferroviarie. Perciò Palazzo Chigi ordinò al ministro dei Trasporti Carlo Bernini di emanare un decreto per spostare l'aumento a dopo l'adozione della manovra, il 16 maggio appunto. Un giochetto che aveva coperto di ridicolo i nostri governanti. Puntuale, l'inflazione il mese dopo saliva al 6,9%. Certo è che la crescita delle entrate Fs con i biglietti ha fatto sempre a pugno con l'inflazione. Secondo la legge che abbiamo citato, dal '90 in cinque anni le tariffe dovevano raddoppiare al ritmo del venti per cento l'anno. Ma nel '90 fu un continuo rinvio fino ad agosto, quando il «grido di dolore» dell'amministratore straordinario dell'Ente Lorenzo Necci portò a un compromesso. Nei due anni ('90-'91) le tariffe sarebbero aumentate non del 40, ma del 35,20%. Oggi, con i prezzi al consumo sul 6,2% l'imminente stangata appare più digeribile per i conti dell'economia nazionale. Costi il saldo degli ultimi dodici mesi vede il prezzo del viaggio in treno crescere un poco sopra il compromesso dell'anno scorso, del 35,25 per



cento. Un bel colpo per i bilanci delle famiglie, ieri le Fs non hanno fornito alcun dettaglio sugli aumenti, di solito diversamente distribuiti fra le varie utenze, salvo confermare il quadruplicare delle «carte verdi» e d'argento. Non sappiamo che cosa è avvenuto per gli abbonamenti dei pendolari, quasi i due terzi dei passeggeri nel-

Fiducia e decreti per fare passare la Finanziaria

GIUSEPPE F. MENNELLA Roma Tappe forzate, tempi contingenti anti-ostuzionismo, sedute notturne, festivi lavorativi: è il marchio stakanovista impresso ai lavori della commissione Bilancio dal suo presidente, il dc Nino Andreatta. Ma le sedici sedute programmate fra ieri e sabato 2 novembre sono lì a dimostrare che i tempi previsti sono già saltati: il limite indicato dalla conferenza dei capigruppo del Senato era quello del 31 ottobre. Fra oggi e domani dovrebbe essere concluso l'ok del disegno di legge sulla finanza pubblica (dove sono previsti gli aumenti dei ticket o nuovi balzelli) e a seguire comincerà la legge finanziaria e vera e propria. Pochi metri più in là, nello stesso corridoio del piano ammezzato, c'è la commissione Finanze e Tesoro. Ha in discussione un disegno di legge tanto corposo (57 articoli) quanto complesso e delicato: il condono agli evasori, la riforma del contenzioso tributario, l'abolizione del segreto bancario, la limitazione del segreto professionale. I lavori riprenderanno oggi pomeriggio. I contrasti sono acutissimi, gli emendamenti (anche democristiani) ben 370 e si attendono ancora i decisivi pareri delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio. Intanto, il calendario d'aula prescrive che l'intera manovra finanziaria del governo, e dunque bilancio dello Stato, legge finanziaria, disegno di legge sulla finanza pubblica e provvedimento sul condono, sia all'esame dell'aula a partire da lunedì 4 novembre. È ingolfamento. Per uscire da questa situazione il governo sta meditando due soluzioni. Far passare le misure più controverse a colpi di voti di fiducia imposti nell'aula del Senato e trasformare in decreto il disegno di legge sul condono, il contenzioso e il segreto bancario. La decisione (sul decreto) verrebbe assunta il 15 novembre, cioè subito dopo l'approvazione del provvedimento da parte dell'assemblea di Palazzo Madama e prima che la Camera ne avvii l'esame. Il clima alla commissione Bilancio non è per nulla sereno. Il disagio, per l'andamento dei lavori, inizia a serpeggiare anche tra gli uffici e gli alti funzionari del Senato. Si scontano anche i giorni di forzata paralisi dei lavori dovuti alle incertezze causate dai contrasti interni alla maggioranza e tra questa e il governo. E si sconta anche la «fattura» dei provvedimenti governativi: alla legge finanziaria e al Bilancio si affiancano altri due disegni di legge per complessivi 71 articoli. Così si stanno superando perfino i noti tempi prolissi delle finanziarie-omnibus. È un incredibile ingorgo quello che si è creato nella commissione Bilancio: è il commento del Pds affidato al senatore Ugo Sposetti, capogruppo in commissione. Il risultato - ha concluso Sposetti - è che i tempi delle commissioni sono già saltati nonostante il contingenzialismo dei tempi imposti al dibattito. Vi sono ragionevoli indizi per prevedere che ciò si ripeterà anche in aula». Dai canto suo, Rifondazione ha annunciato che «si rifiuterà di concordare alcun calendario in aula». Ieri sera la commissione Bilancio era giunta all'articolo 6 del disegno di legge sulla finanza pubblica, composto da 15 articoli.

Tutte le coop contro Gorla Agroindustria: finanziati progetti per 1800 miliardi ...ma 600 si sono persi

■ BOLOGNA. Clamorosa beffa ai danni delle cooperative agroindustriali. Dopo avere ricevuto dai vari ministri dell'agricoltura «lettere di affidamento» con le quali si impegnavano a finanziare progetti di investimento sulla base della legge «752», ora a molte imprese stanno arrivando telegrammi nei quali si preannuncia che i soldi non ci sono più. La dimensione dello «scherzo» è di diverse centinaia di miliardi. Secondo i presidenti delle tre centrali cooperative, Luigi Marino (Concooperative), Lanfranco Turci (Lega) e Orazio Olivieri (Agel) la differenza fra finanziamenti promessi dai ministri Pandolfi, Mannino e Saccomandi è di almeno 600 miliardi per il quinquennio '86-'90. Infatti, a fronte di impegni finanziari a favore delle cooperative agroindustriali per 1.800 miliardi, le disponibilità reali di fondi sarebbero di soli 1.200 miliardi. La cosa più grave è che molte cooperative, sulla base di queste «promesse», non generici impegni visto che era sotto la firma del ministro in carica, molte cooperative hanno ottenuto crediti dalle banche e avviato gli investimenti. Che succederà ora? Per alcune incombe il rischio

di pesanti dissesti finanziari, se non addirittura la chiusura. Per questo Turci, Marino e Olivieri chiedono un rendiconto «preciso e trasparente» di come sono stati spesi i fondi della «752». «Vogliamo sapere - dicono - quante lettere di affidamento sono state spedite e quanto è stato realmente pagato». E i primi tagli vanno fatti sulle lettere individuali dei ministri, mentre la ripartizione dei fondi disponibili dovrà tenere conto di un minimo di equilibrio territoriale e di associazione. È l'attuale responsabile del dicastero dell'Agricoltura a rispondere? Intervento ieri all'assemblea del «Conservare Italia» (Consorzio aderente alla Concooperative leader in Italia nel settore conserviero con 550 miliardi di fatturato) ha abbozzato, parlando genericamente di un «peso del passato». Certo, ha riconosciuto (bontà sua) che «carta e firma contano, ma non so bene cosa potremo fare». In Italia non esiste continuità istituzionale e il peso del passato è responsabilità degli atti dei suoi predecessori. «Cercheremo - ha concluso - investimenti di assoluta trasparenza, anche se certo non basterà». □W.D.

Nucleare, sanità, radiocomunicazioni i settori più pericolosi Quando la radioattività è pane quotidiano Oltre 100mila lavoratori sono a rischio

Più di 100mila i lavoratori in Italia esposti a radiazioni, nelle centrali nucleari, nei centri di ricerca, negli ospedali e negli studi radiologici. Particolarmente pericolosi gli effetti radioattivi dei campi elettromagnetici generati dagli impianti radiofonici e televisivi, non solo per gli addetti ma anche per il complesso della popolazione. Un congresso internazionale a Venezia. PIERRO DI SIENA Roma. Sono più di centomila i lavoratori che in Italia sono esposti quotidianamente al rischio radioattivo, naturalmente non si fa fatica a crederlo. Ma in genere l'opinione pubblica è portata a pensare in questi casi a un numero ristretto di ricercatori, senza tener conto degli operai e dei tecnici che invece sono essenziali alla vita di una centrale. L'attenzione poi scema se si passa alle strutture sanitarie - gli ospedali ma anche e soprattutto le migliaia di studi radiologici privati - in cui ogni giorno sono esposti decine di migliaia di lavoratori. Nessuno poi pensa ai pericoli causati alla salute dai campi elettromagnetici prodotti dalle trasmissioni radio e televisive, per i lavoratori del settore in continua crescita con l'esplosione della comunicazione radiotelevisiva, ma anche e soprattutto per gli utenti. Chi sa infatti che la televisione, compagnia inseparabile ormai del tempo libero nelle quattro mura di casa, potrebbe anche rivelarsi pericolosa? Che il problema stia crescendo lo dimostra, ad esempio, il fatto che l'assessore alla Sanità del Veneto, Luigi Covolo, patrocinatore del congresso, nel presentare i lavori ha annunciato una legge regionale per «la tutela igienico-sanitaria della popolazione dall'esposizione a campi elettromagnetici generati da impianti per la radiocomunicazione». Il congresso di Venezia non si limiterà però solo a delineare i contorni di un così preoccupante fenomeno ma si occuperà anche delle forme di assicurazione sociale attualmente vigenti (Inail e Causa di servizio) e dei loro limiti, con la consapevolezza che in tutta l'Europa le normative per il riconoscimento assicurativo delle malattie da radiazioni contratte sul lavoro sono estremamente diversificate anche per la difficoltà di riferire all'attività lavorativa patologie molto diffuse come sono ad esempio i tumori.

Per l'Istat in luglio le buste paga crescono (poco) più dei prezzi Roma. La dinamica delle retribuzioni viaggia a un ritmo lievemente superiore a quello dell'inflazione. Non di molto, ma comunque superiore, evidentemente per «colpa» dell'avenuta erogazione delle tranches degli aumenti dei minimi sanciti nei rinnovi contrattuali. La conferma di questo recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni reali viene dai dati resi noti ieri dall'Istat, secondo i quali la variazione dell'indice delle retribuzioni orarie contrattuali, nei 12 mesi trascorsi fra il luglio del 1990 e il luglio scorso, è stata dell'8,3 per cento, mentre nello stesso periodo l'indice dei prezzi al consumo è salito del 6,7 per cento. In termini reali, rispetto al mese precedente, le retribuzioni contrattuali sono cresciute dello 0,5%. In una nota, l'Istat spiega che l'aumento deriva dall'applicazione dei nuovi contratti nazionali di lavoro dell'industria tessile, dell'abbigliamento e delle pelli e cuoio. Osservando le singole attività economiche, guidano gli aumenti il commercio e i servizi privati (+10,6% rispetto al luglio 90) seguiti dall'industria (10,3%), dal credito (7,8%) e dai trasporti e comunicazioni (7,7%). Distanziate pubblica amministrazione e agricoltura, ferme al 5,2%. Per quanto riguarda invece le ore perdute per scioperi, nei primi sette mesi dell'anno in corso si è avuta una netta diminuzione rispetto al corrispondente periodo del 1990, con la conclusione della stagione dei rinnovi: otto milioni 930mila ore, rispetto a 18 milioni 38mila.

Condono Visco (Pds) «Un favore alla mafia» Inps Migliori del previsto i conti '91

ROMA. Il provvedimento di condono fiscale «proposto dal governo e sostenuto dalla maggioranza» rappresenta una «formidabile occasione per le cosche mafiose per riciclare somme consistenti a un costo trascurabile». Lo afferma, in una dichiarazione, Vincenzo Visco, ministro delle finanze nel governo ombra del Pds. Visco ricorda che per «tentare di limitare i danni» l'opposizione ha presentato al Senato (oltre agli emendamenti che sopprimono il condono) anche un emendamento che impone la trasmissione alle autorità responsabili della repressione delle attività criminali, dei dati relativi a tutti i soggetti che ricorrono al condono, facendo emergere attività occultate e fondi neri mediante variazioni di bilancio». Per questo Visco si è augurato che il governo accetti la proposta del Pds «e non altro per non entrare in clamorosa contraddizione con le enunciazioni e i proclami di lotta alla mafia che mal si conciliano con la legittimazione dei proventi dei delitti di mafia». ROMA. Migliorano nei primi nove mesi di quest'anno, rispetto alle previsioni, i conti dell'Inps. Le riscossioni al 30 settembre indicano maggiori entrate rispetto alle previsioni per 3.884 miliardi (una cifra da addebitare in gran parte al condono che nel periodo ha fruttato 2.312 miliardi), mentre il capitolo pagamenti risulta sostanzialmente in linea con il budget '91. Il quadro riassuntivo evidenzia riscossioni per 98.522 miliardi (che, sommati ai 29.133 miliardi relativi ai trasferimenti dello stato per la copertura di pagamenti relativi ad oneri non previdenziali, giunge a 127.655 miliardi), pagamenti per 130.405 miliardi con un saldo negativo di 2.750 miliardi di lire. Una situazione più rosea rispetto alle previsioni che indicavano per il periodo primo gennaio-30 settembre 123.771 miliardi in riscossioni e 130.434 in pagamenti per un saldo negativo di 34.956 miliardi al lordo dei trasferimenti statali e 6.663 al netto. Il consuntivo del '90 mostrava invece un disavanzo di 33.036 al lordo dei trasferimenti.

Aerei Per la Iata «andamento disastroso»

■ NAIROBI. Le condizioni dell'industria aerea mondiale sono disastrose. Sulle sue sorti hanno pesato in particolare l'aumento dei costi operativi determinato dalla guerra del Golfo e la conseguente perdita di passeggeri. È quanto è emerso dalla 47 assemblea generale della Iata (International Air Transport Association), il cui direttore, Gunter Eser, ha definito l'attuale status economico dell'industria aerea il peggiore nella 46ennale storia dell'aviazione civile. Le perdite totali per le linee aeree interne ed internazionali nel 1991 saranno probabilmente superiori a quelle registrate lo scorso anno (5,1 miliardi di dollari). Il traffico internazionale delle 202 compagnie che fanno parte dell'associazione è diminuito dell'8% nei primi otto mesi del 1991. Per tutto l'anno Eser prevede che scenderà dell'1,7%.

Pininfarina in visita a Pechino «In Cina buone occasioni per le nostre imprese»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE ■ PECHINO. Sergio Pininfarina ha concluso la visita ufficiale in Cina visibilmente soddisfatto. Il presidente della Confindustria è stato favorevolmente colpito dagli incontri avuti (quaranta minuti di colloquio anche con il primo ministro Li Peng) e ne ha riportato la convinzione che l'economia cinese ha buone prospettive e offre occasioni che «l'industria italiana non deve perdere». L'industria italiana, anche quella piccola e media alla quale, ha detto Pininfarina, vogliamo garantire un buon flusso di affari con la Cina. Sullo sfondo però, confessa il presidente della Confindustria, c'è un progetto di più lungo respiro: incoraggiare in Cina «la nascita di un tessuto di iniziative private» che diano uno sbocco alla spinta «imprenditoriale molto vivace tra i cinesi». Pininfarina è convinto che il governo non ostacolerà questa spinta. In questa fase infatti la Cina ha ancora bisogno di aiuti, crediti o tecnologie stranieri, ma in una seconda fase vorrà puntare sulla creazione di un proprio apparato industriale. «Siamo venuti qui per fare affari» ed ecco il orologio per così organizzativo della visita. La Confindustria italiana e il consiglio cinese per la promozione del commercio estero collaboreranno in modo da fare incontrare le esigenze cinesi con gli interessi delle imprese italiane. Le quali, se piccole e medie, per investire in queste parti avranno bisogno di soldi dalle banche o dovranno autofinanziarsi. Potranno fare poco o niente affidamento sui fondi stanziati dal governo italiano finora utilizzati dalle grandi imprese, anche pubbliche, o per grossi progetti di ingegneria impiantistica. L'accordo di cooperazione appena firmato a Roma tra governo cinese e governo italiano prevede per il triennio 91-93 100 miliardi di lire come aiuti e 550 miliardi di lire come crediti agevolati (a tassi praticamente irrisori il cui costo però verrà a gravare sul bilancio pubblico). 150 Dei 550 miliardi «agevolati» sono stati già destinati a opere infrastrutturali nell'area di Pudong, a Shanghai, che avrà a sua disposizione anche 150 miliardi come crediti cosiddetti export cioè a tasso più alto. La quasi totalità dei fondi appena stanziati servirà comunque per finanziare vecchi progetti, molti dei quali erano stati già siglati con i cinesi, che le sanzioni del post tan si men avevano bloccato. Per il nuovo c'è molto poco. E per le imprese minori ancora meno. Ma Pininfarina è ripartito lo stesso pieno di ottimismo. □L.T.

Ore 18.30 - 20.30 Mercoledì 30 ottobre Piazza Venezia Altare della Patria DONNE IN NERO per PALESTINA-ISRAELE "DUE POPOLI-DUE STATI" BLOCCARE GLI INSEDIAMENTI ISRAELIANI IN PALESTINA successivi appuntamenti: - mercoledì 6 novembre (ore 18.30-19.30) di fronte alla Lega Araba piazzale Belle Arti, 3 - mercoledì 13 novembre (ore 18.30-19.30) ambasciata d'Israele, via Michele Mercati, 12/14 - mercoledì 20 novembre (ore 18.30-19.30) ambasciata Stati Uniti d'America, via Vittorio Veneto, 119/a - mercoledì 27 novembre (ore 18.30-19.30) ambasciata Urss, via Gaeta, 5 - mercoledì 4 dicembre (ore 18.30-19.30) Parlamento italiano, piazza Montecitorio

SABATO 2 NOVEMBRE CON L'Unità Storia dell'Oggi Fascicolo n. 17 AFGHANISTAN AF GHANI STAN Giornale + fascicolo AFGHANISTAN L. 1.500